08573

RICCIARDO
E
ZORAIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1821.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

Vale un Paolo.

ARGOMENTO

Ircano Principe Asiano, divenuto signore d'una parte della Nubia, aveva per figliuola la bella Zoraide. Il valoroso Agorante, re della gran parte di quella contrada se ne invaghì. Vane furono pertanto le inchieste da lui fatte ad Ircano per ottenere la mano di lei. Per un tal rifiuto adirato Agorante, gli mosse guerra, e lo cacciò da' suoi stati. Zoraide nella sua fuga s'imbattè in Ricciardo, il più prode de' Paladini, e vinta da irresistibile amore, abbandonò la casa paterna per seguirlo. Ircano, addolorato al maggior segno per la perdita della sua diletta figlia, non sapendo ove ella si fosse, indossata una nera armatura, e preso il nome del Cavalier del Pianto, vagando andò in cerca di lei. Agorante, sempre desideroso di possedere l' adorata Zoraide, e conoscendo ch' ella si stava con Ricciardo, la fece a lui rapire, e condurre nella sua reggia. Zomira, moglie di Agorante, preda alla più fiera gelosia, si abbandona agl' impeti della vendetta, mentre Ricciardo, estuante di amore, sotto foggia Affricana, e come scorta del franco Ambasciatore, s'introduce con lui nella reggia di Agorante, sperando in tal guisa di rivedere il suo bene, di assicurarsi maggiormente del-

la sua fede, e di calmare il suo afflitto cuore.

Lo strattagemma di Ricciardo per illudere il re, abboccarsi coll'oggetto amato, e proporre il mezzo onde salvarla; l'incertezza e la smania di Agorante; i palpiti di Zoraide; le furie di Zomira; l'arrivo del disperato Ircano nel punto che Zoraide è condannata ad esser chiusa in un carcere, ed a riporre tutte le sue speranze nelle armi d'un valoroso difensore; il riconoscimento di Ricciardo; il suo arresto e quello di Zoraide, per opera della gelosa Zomira; la condanna di morte di Zoraide, Ricciardo ed Ircano; l'acerbo dolore di Zoraide nel momento dell'esecuzione, ed i sagrificj in fine di sè stessa e del suo amore in favore del padre, sono i principali episodj di questo Dramma; alcuni presi dagli amori di Ricciardetto e Despina nel poema del Forteguerri, dalla violenza usata contro di questa da Sarpedonte e dall'arrivo dello Scricca nella reggia del re di Nubia; tutto il resto è pell'invenzione del poeta per dare più rapidità ed interesse all'azione, e farne con più naturalezza succedere la necessaria catastrofe.

ATTORI

AGORANTE, Re di Nubia, amante non corrisposto di
Sig. Luigi Campitelli Accademico Filarmonico di Bologna.

ZORAIDE, figlia d'Ircano, amante di Ricciardo, Paladino
Sig. Emilia Bonini.

RICCIARDO, Paladino, amante di Zoraide
Sig Giovanni David.

IRCANO, potente Signore d'una parte della Nubia
Sig. Vincenzio Botticelli.

ZOMIRA, sposa di Agorante, rivale di Zoraide
Sig. Anna Ferri.

ERNESTO, ambasciatore del campo Cristiano, amico di Ricciardo
Sig. Gaetano Del Monte.

FATIMA, confidente di Zoraide
Sig. Giuseppa Julien.

ELMIRA, confidente di Zomira
Sig. Francesca Cipriani.

ZAMORRE, confidente di Agorante
Sig. N. N.

Coro { di Uomini al servizio del Serraglio.
{ di piccoli Eunuchi, e Donzelle.

Grandi della Corte di Agorante.
Guerrieri seguaci di Ricciardo.
Soldati di Agorante. Popolo.

La scena fingesi in Duncala Capitale della Nubia

La Musica è del celebre Sig. Maestro Giovacchino Rossini Pesarese

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. GIACOMO SERAVINI; ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Pietro Scotti. Sig. Antonia Torelli: Sig. Antonio Monticini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Pietro Colonna: Sig. Antonio Ramaccini.

Sig. Maddal. Androvet. Sig. Giulia Romagnani. Sig. Gaetana Monticini. Sig. Carlotta Nozzari.

Sig. Gaetano Fissi. Sig. Raffaele Ferlotti.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Gio. Batt. Massari. Sig. Giovanna Serafini. Sig. Pacifica Serafini. Sig. Francesco Bertini.

Con Numero 24. Ballerini di Concerto e 40. Figuranti.

Il Ballo ha per titolo

ADELE PRINCIPESSA FRANCESE.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al primo Violino
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Prime Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prime Viole	Sig. Andrea Ristori. Sig. Giuseppe Poggiali.
Primo Oboe	Sig Egisto Mosell.
Primi Clarinetti	Sig. Luigi Baccani. Sig Giovacchino Baccani.
Primo Flauto	Sig. Carlo Domenichini.
Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Gaetano Migliarini.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Trombe	Sig. Fratelli Gambati.
Trombone	Sig. Vincenzio Turchi.

Suggeritore Sig. Giuseppe Miniati.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza fuori del recinto della Città di Duncala capitale della Nubia.

Coro di Soldati e Popolo. Marcia militare; sfilano intanto le truppe vittoriose allo spuntar dell' aurora.

Agorante.

Coro Cinto di nuovi allori
Riede Agorante a noi,
Degl' Affricani eroi
Primiero nel valor.
Tra bellici sudori
Fiaccò l'orgoglio insano
Del temerario Ircano,
Col braccio punitor.

Ago. Popoli della Nubia, ecco tra voi
Il vostro Duce, il Re; vinsi, dispersi
I ribelli seguaci
Del fuggitivo Ircano,
Ei che, nato nell' Asia, in questi lidi
Fondò nascente impero, e ardì negarmi
Di sua figlia Zoraide un dì la mano
Che pur ritolsi al rapitor Ricciardo,
Per cui sdegnoso contro me già move
D' Europa a stento le raccolte schiere;
Proveranno ancor queste il mio potere.
Minacci pur: disprezzo
Quel suo furore insano;

Con questa invitta mano
Di lui trionferò.
Sul trono, a suo dispetto,
Tutti i trionfi miei
Coronerà colei,
Che il core m'involò.

Coro Sì, con quel serto istesso,
Che offrirti è a noi concesso,
Che amor per te formò.

Ago. Or di negar per voi
Tutta la gioja io sento.
Sì grande è il mio contento.
Ch' esprimerlo non sò.

SCENA II.

Stanza nella Reggia d'Agorante.

Coro di piccoli Eunuchi, e Donzelle, che da varie parti si avanzano sulla scena, allegre e sollecite; indi Zoraide e Fatima sbalordite. La musica indica un lontano strepito

Parte del Coro.

Quai grida!...

Altra parte

Qual giubilo!...

Altra parte.

Già riede Agorante.

Zor. Orribile istante!... (*fra se.*)

Fat. Annunzio crudel! (*fra se.*)

Tutti il Coro.

Con gli altri dividere
La gioja dovremo.

Zor. Ah! Fatima, io tremo...
(*A Fatima, nel massimo dolore.*)
Assistimi o ciel!

Fat. Accorta dissimula. (*a Zo.*)

Occulta i tormenti.

Coro. Andiam, che a momenti
Ei qui giungerà.

(*Le Donzelle, nel sentire avvicinar lo strepito, si ricoprono de' loro veli, e s' incamminano verso Agorante.*

Zor. (Amore mi strazia,
Il padre mi accusa;
Ahi l' alma confusa
Più pace non ha!)

SCENA III.

Zoraide, e Fatima.

Fat. Deh! frena il lungo duol; cerchiamo, unite,
Un mezzo onde salvarci.

Zor. Da chi?.. come trovarlo! ed in qual parte

Fat. Tutto otterem colla prudenza e l' arte.
Sai che vergato foglio
Ricciardo t' inviò; che dell' insulto
Vendicarsi saprà; che pel tuo padre
D' Agorante nel sen, col tuo disprezzo,
Lo sdegno accresceresti;
Che Zomira, del prence odiata sposa,
Per rabbia e gelosia,
D' opprimerti, ahi crudel! cerca ogni via?

Zor. Sì, tutto io so; ma come, oh Dio! frenarmi
Se l' alma mia delira?

Fat. Taci, calmati alfin: giunge Zomira. (*parte*).

SCENA IV.

Zomira, e Zoraide.

Zom. Zoraide, e qui t' arresti?
Non affretti i tuoi passi, onde far pompa
Di tua bellezza al tuo sovran? *Zor.* Ah! sono
Gl' insulti indegni di chi siede in trono.

Zom. Insultarti non bramo:
Tu da te stessa giudicar lo puoi;
Sono all'amor soggetti anche gli eroi.
Se Agaronte ti adora,
No, tua colpa non è. So che dal seno
(*con arte*)
Ti strappò del tuo ben, che tu non l'ami.
con ironia
Come amarlo potresti? In tuo soccorso
M'avrai, se tu lo brami;
Un'infelice ottiene
Tutto dall'amor mio.

Zor. Finger conviene.
Zomira, io fui d'irata sorte, è vero,
Crudel ludibrio; e pure
Seppi ognor trionfar di mie sventure.

Zom. Ma per Ricciardo il cor sospira ancora?
Confidati all'amica:
Io non t'ingannerò.

Zor. Che dir potrei?
Cessar, co' miei martiri,
Indifferente il cor, brame e sospiri.

Zom. Invan tu fingi, ingrata;
No, che l'interno ardore,
Un labro mentitore
No che celar non sa.

Zor. Che dura prova è questa!...
Come il mio core, oh Dio!
L'amor, lo sdegno mio,
Come frenar potrà?

Zom. Quale insultante orgoglio!
Parmi vederla in soglio
Goder del mio martir.

Zor. Ella mi guarda e freme;

Il duol che il cor mi preme
Mi deve alfin tradir.

Zom. Io più non resisto..

Zor. Da me che pretendi?

Zom. E ancor non comprendi?

Zor. Comprender non so.

a 2 Che smania è mai questa!
Languire — soffrire ...
Più fiero martire
No, darsi non può.

SCENA V.

Agorante e dette.

Ago. A Voi ritorno alfine. Eccomi spoglio
Del mio fasto regal. Appiè d'amore,
Appiè dell'amistade il brando invitto
Lieto depongo, e fia diviso il core
Fra la pura amistade e un dolce amore.

Zom. (O momento fatal!)

Zor. (Ohimè, che intesi! ..)

Ago. Zomira, un dì m'accesi
Di te, negar nol posso;
Ma (non ti offenda il vero)
La mia fiamma men viva in me ridesta
Altri sensi per te.

Zor. (Qual cenno!)

Zom. (Ingrato? ..)

Ago. Ah! non turbarti. In Affrica mi è dato
Cangiar d'affetti a mio talento. Io sono
L'arbitro del mio core; e pur dal trono
Non chieggo allontanarmi. Io vo' soltanto
Che l'alma tua, per me costante e fida,
Con altra la mia gloria ancor divida.

Zom. * Per chi mai nutri il tuo novello foco?
* (*fingendo di non comprenderlo.*)

Ago. Nel comprendesti ancora?...
Zor. (Ahi qual giorno d'orror! giorno tremendo!)
Zom. Taci, non dir di più: tutto comprendo
Zor. (Cruda sorte!)
Ago. (Oh amor tiranno!)
Zom. (Io sprezzata!... (
Ago. (Ahi che momento!)
Zom. (Più non reggo! (
A 3. (In tal cimento
L'alma mia fremendo sta.)
Ago. (M'amerà?..)
Zom. Crudel! (*ad Ago.*)
Zor. (Che affanno!)
Ago. Che mai dici?..: (*a Zoraide.*
Zom. Indegna! (*a Zoraide.*)
Zor. E ardisci?.. (*a Zom.*)
(Giusto Cielo, in lor punisci
La più fiera crudeltà.)
Zom. (Giusto Cielo, in lui punisci
La più nera infedeltà.)
Ago. (Ciel, perchè così punisci
Chi s'accese a tal beltà?)
piccoli Eunuchi, e Damigelle di dentro.
Scendi propizio
Nume de' cori,
Fa che Zoraide,
Fra' puri ardori,
D'immenso giubilo
Esulti ognor.
Ago. (Quai dolci palpiti!..)
Zor. (Quai tristi accenti!..)
Zom. (Vaneggio e smanio...)
Ago. E amor non senti? *a Zor.*
Zor. Che dici?.. (Ahi misera!..)

Zom. Che sento! (Ahi perfido!)
Ago. (Barbaro amor!)
Dunque ingrata . . . *a Zom.*
Zor. T' accheta ... ti calma.
Ago. Sperar posso?...
Zom. (Che smania crudele!)
Ago. Per te vive, respira quest' alma.
a Zora.
Zom. (Oh che rabbia!...)
Zor. (Che acerbo martir!)
Zom. Osi iniquo?...
Ago. Gl' insulti disprezzo.
Zor. Per Zomira — deh! placa quell' ira.
Zom. Taci, trema: non voglio a tal prezzo
Ago. Zor. (Che baldanza!)
Zom. Neppure un sospir.
Ago. (Sarà l' alma delusa, schernita,
Al mio bene per sempre riunita,
O Ricciardo quì deve perir.)
Zom. (Sarà l' alma delusa, schernita,
All' infido per sempre riunita,
O l' indegno qui giuro punir.)
Zor. (Sarà l' alma dolente, schernita,
Al mio bene per sempre riunita,
O a lui fida qui giuro perir.)
partono.

SCENA VI.

Veduta in qualche distanza di una parte del Castello che difende la Città di Duncala, con fossi e pianura adiacente. Ramo del Fiume Nubio che la bagna. Un gruppo d' alberi che nasconde una parte del fiume. Monti in distanza.

Soldati sulle mura. -- Coro di esploratori.

Esploratori. Tutto è in calma.

Picciol legno
Sol diè segno
D'approdar.

Altra par. Stiamo attenti,
Vigilanti,
Se alcun tenti
D'avanzar.

Tutti No, d'offese
Non temiamo;
Son le mura
Che guardiamo
Ben difese:
Nè brevura,
Nè l'inganno
Ci faranno
Paventar.

Gli esploratori si ritirano. --- Il ponte del castello s'innalza.

SCENA VII.

Su piccolo battello approdano Ricciardo sotto mentite spoglie Affricane, ed Ernesto ambasciatore del campo Cristiano.

Ric. Eccoci giunti al desiato loco;
Ecco, Ernesto, le mura
In cui rinchiuso è il mio tesor. Nel petto
Come mi batte il cor!

Ern. Ah! non tradirti;
Pensa ove siam ... Tu sai che in ogni parte
Di Ricciardo si chiede.
T'inseguono a vicenda
Il desolato Ircano,
Agorante inumano...
Ogni moto, ogni ceuno
Ah! svelarne potria . . .

Ric. Sconosciuto qui son: facil non fia,
S'anche alcun mi conosca, in queste spoglie
Di potermi scoprir.
Ern. Invan lo speri.
Il valor, la tua gloria, il tuo splendore
Son noti al mondo intero:
Occultarti non puoi
Tu primo onor de' Paladini eroi.
Ric. No; celarmi saprò.
Ern. Dunque tu sei
Risoluto a seguire i passi miei?
Ric. E ne dubiti ancor?
Ern. Ah! lascia almeno
Che, rispettato ambasciator, quì possa
Richieder del tuo ben, aprirti a un tempo
Facile strada a' tuoi disegni.
Ric. Amico,
Arrestarmi non posso; ad ogni costo
Io ti debbo seguir.
Ern. Come sottrarti
Di tanti esploratori al vigil sguardo,
A sì nuovi perigli?...
Ric. Non vaglion contro amore i tuoi consigli.
S'ella mi è ognor fedele,
Se l'amistà mi è guida,
Quest'alma non diffida
Di possederla ancor.
Ern. All'amistà ti affida,
T'affida a questo cor.
Ric. Trionferemo insieme
Di sì tiranna sorte,
Le barbare ritorte
Saprà spezzare amor.
Ern. Dividerò tua sorte,

O vinto, o vincitor.

Ric. Qual sarà mai la gioja
Allor che a lei d'accanto,
Versando un dolce pianto,
D'amor le parlerò.
Se nel pensarlo solo,
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò!

Ricciardo va sul battello, prende una bandiera bianca e la consegna ad Ernesto. Egli l'innalza: è veduto dalla sentinella: il ponte abbassandosi, entrano nella città.

SCENA VIII.

Stanza nella reggia come prima.

Zomira, Elmira

Zom. Elmira, e non degg' io fremer di sdegno
Se Zoraide or m'invola e sposo e regno?
Ah, se tu m'ami, al mio furor sì giusto
Il tuo pur anco unisci; ah cerca, osserva
Che fa la mia rivale,
Se ancor debbo sperar. Deh! tu procura
Di render men crudel la mia sventura.

Elm. Ah! no non disperar. Nell'opra, il credi,
Mille compagne avrò sempre a me fide,
Che ognuna i torti tuoi con te divide.

Zom. Da sì costante affetto
Spero che i voti miei saran compiti ...
Ma l'infido a me vien partiam, s'eviti. *partono*

SCENA IX.

Agorante con seguito de' Grandi della sua Corte.

Marcia.

Ago. Ch'entri l'ambasciator.

Ern. A te m'invia
Di nostre schiera il duce.

Egli richiede che ragion si dia
Degli insulti a noi fatti,
A noi che rispettiamo e leggi e patti.
Ago. (Oh qual baldanza!)
Ern. Un stuol di tuoi seguaci
Di notte ardì furtivo
Avanzarsi ver noi, e prigionieri
Fe' con Zoraide allor pochi guerrieri.
Se l'ordin non fu tuo, se giusto sei,
Rendili in questo punto uniti a lei.
Ago. Nol deggio... Ah! dimmi, e qual ragione ne (impone
Di rispettar chi, da ladrone imbelle,
Osa involarci timide donzelle?
Ric. (Più non resisto...)
Ern. Ah frenati... *di nascosto.*
Ago. La fama
D'un eccesso sì reo grida per tutto;
L'Affrica ancor ne freme. A te ne appello,
a Ricciardo.
Che quì nascesti e sei
Guida al franco guerriero,
Se ciò ch'io dico è vero.
Ric. (Oh rabbia!) E' vero.
Ern. Ma tua non è la giovane involata,
Nè suddita a te nacque.
Ago. Suddita diventò quando a me piacque.
I guerrieri a te rendo;
Poi lascia al nostro amore
Di regolar come gli aggrada il core.
Ric. (Io mi sento morir.)
Ern. Termine ha dunque
Ogni tregua tra noi. *Ago.* Tanto poter

Ha una donna su voi, che per lei sola
Espor volete i vostri mille prodi,
Con incauto consiglio,
A fiero inevitabile periglio?

Ern. De' tuoi, tu mille ancor.

Ric. Sol questo...
con eccesso di furore toccando il brando.

Ern. Ah! ferma... *di nascosto.*

Ric. (E' ver, già mi tradiva.)

Ern. Qual risposta mi dai?

Ago. L'avrai fra breve
In presenza di lei, de' miei più fidi.

Ern. Se pace o guerra vuoi, pronto decidi.
partono.

SCENA X.

Sala con trono.

Agorante, con seguito, va a sedersi sul trono.

Caro Se al valore compenso promesso
E' il possesso — di giovin beltà,
Fia Zoraide compenso maggiore
A un valore — che eguale non ha.

Ago. S' appelli quì Zoraide, ove fra breve
Il franco ambasciator giunge pur deve.

SCENA XI.

Agorante, Zoraide e detti.

Ago. Sgombra ogni tema dal tuo cor; rimira
Innanzi a te non già il sovran, ma solo
Il più tenero amante.
Agorante non sdegna a' piedi tuoi
Prostrarsi in atto umil; ei che non seppe
Avvilirsi giammai.
S' or non senti pietà... crudel m' avrai.

Zor. Signore, a te son grata
Di tanto amor per me; ma l'alma mia

E' oppressa dal dolor. Priva d' un padre,
In preda a un fier destin, come il mio core
Può indifferente ragionar d' amore?

Ago. Più pretesti non voglio.
In faccia al mondo intero, in questo giorno
Io t' offro la mia mano, il soglio e quanto
Di più grato a te fia:

Zor. Lasciami al pianto.

SCENA XII.

Ricciardo, Ernesto, e detti.

Ric. (Che veggo!)

Ago. E ancor resisti? *a Zor.*
E ancor non senti in seno
D'amor per me qualche scintilla almeno?
Cessi omai quel tuo rigore;
Deh! consola un alma amante
Fa ch' esprima il tuo sembiante
Qualche palpito d' amor.

Ric. ad Senti, oh Ciel! come il mio core

Ern. Sta nel seno palpitante,
Chi mai puote a quel sembiante
Non eccendersi d' amor?

Ern. a Frena, oh Ciel! nel tuo dolore,

Ric. Or che siamo a lui d' innante,
Quell' ardir che nel sembiante
Suole imprimere l' amor.

Zor. Tu che vedi il mio dolore,
Giusto Cielo, in questo istante,
Fa che almen nel mio sembiante
Resti tacito l' amor.

Ern. Risolvesti!... *si avanza verso Ago.*

Ago. Ho risoluto.

Ern. Tu Zoraide alfin mi cedi?

Ago. Nol sperarti è mia, la vedi.

E a pugnar già volerò.

Zor. Che sento!

Ric. Ahi barbaro

Frn. Qual fiero insulto!

Ago. Saprò distruggerli...

Ric. Al fier tumulto

Zor. D'affetti, ahi miser o, a,
Regger non so!

Coro Come in un subito
Il dì cangiò!

Ern. Parto ed annunzio
Che vuoi tu guerra.

Ago. Di', che invincibile,
Per mar, per terra,
Sempre Zoraide
Difenderò.

SCENA XIII.

Zomira e detti.

Zom. T'arresta, o perfido,
Nol soffrirò,

Ago. All' armi... abbattervi
Tutti saprò.

Tutti. Oppressa smarrita,
Delira quest' alma,
Più tregua, più calma
Trovare non sa.

Marcia in distanza che chiama le truppe a raccolta.

Zor.) Qual suono terribile
Ric.) *a 3* Foriero di lagrime!
Ern.) In me già s'accrescono
Gli affanni le smanie,
E il Cielo implacabile

Non sente pietà.

Age. Qual suono terribile
Foriero di lagrime!
In me già s' accrescono
Le furie, le smanie,
E amore implacabile
Non sente pietà.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio della Reggia contiguo a' Giardini.

Agorante, e Zamorre.

Ago. Zamorre; ed è pur quegli!...
Zam. Ah sì, l'istessa
Guida del Franco ambasciator, che occulta,
(Al suo partir) quì si arrestò, ch'or chiede
Teco parlar.
Ago. Traggasi al mio cospetto. *parte Zamorre.*
Che dirmi ei puote! Oh qual tumulto ho in petto

SCENA II.

Ricciardo, e Agorante.

Ric. Sicuro e franco io m'offro a te. Ci unisce
Di vendetta egual brama. A te Ricciardo
Tolse il tuo bene, e a me la sposa amata
Ahi! fu da quel fellone anco involata.
Ago. Perfido!.. E come mai con tanto ardore
(Se ad altra diede il cor) Zoraide or chiede?
Ric. Cerca punirla, perchè tua la crede.
Ago. Oh rabbia!... A che arrestarci?...
Ric. Ferma; le sue minacce
Or dobbiamo sprezzar; esse fian vane
Quando uniti sarem. Pochi, ma scelti,
Ho guerrieri a me fidi;
Veglian costoro accorti
Sull'inimico campo. All'oste infida
Non dier finora alcun sospetto: in seno
L'ira frenai per vendicarmi appieno.

Ago. Opportuno giungesti .... Amico, oh quanto
A te grato son' io!... ma ancor più grato
Io ti sarò, se, per tuo mezzo, ottengo
Questa, dolce al cor mio, prima vendetta.
Ric. Tutto farò per te.
Ago Svela a Zoraide
Di Ricciardo gl' iniqui
Occulti tradimenti. Ah! tu soltanto
Puoi cangiare il suo cor ... tu sol.
Ric. Compresi;
Ma difficil mi sembra ... è donna ... e amore ...
Ago. Il tentarlo non nuoce ... A te mi affido ...
Ric. T' ubbidirò. (Son già vicino al lido.)
Ago. Donala a questo core,
Serena i suoi be' rai:
Contento allor sarai,
Te vendicar saprò.
Ric. Furor, rispetto, amore
Saranno a me di guida:
Amar dovrà chi fida
L' alma per lei serbò.
Ago. Ah! dille, sì, che m' ami ...
Ric. Che t' ami le dirò. *sospirando.*
Ago. Spiegale pur le pene ...
Ric. Le pene io spiegherò.
A 2. (Qual dolce speme or sorgere
Sento nell' alma mia!
Essa incomincia a spegnere
Di fiera gelosia
Il barbaro velen.).
Ago. Teco or sarà.
Ric. Che giubbilo!....
Ago. Sulla tua fè ...
Ric. Riposa.

Ago. (Come potrò reprimere,
La smania tormentosa
Ch'amor mi detta in sen!...)

Ric. (Come potrò reprimere,
Come tenere ascosa
La fiamma ch'ho nel sen!..)

A 2. (Gioco d'amor, quest'anima
Pace trovar non sa.
Il suo dolor fra' palpiti
Sempre maggior si fa.) *parte Agor.*

SCENA III.

Ricciardo.

Partì ... Che mai farò? .. Diviso, ondeggio
Tra speranza e timor ... Sempre diffida
Un'alma innamorata;
Rivederla dovea ... Sì, quest'indugio
Necessario è per me ... L'incerto core
Io rassicuro, e i miei guerrieri intanto
Raggiungermi potranno;
A lor sarò di aita,
O la vita darò per lei che adoro ...
Ella a me vien ... Ah! di piacer già moro!

SCENA IV.

Zoraide e detto.

Zor. Ciel, che vegg'io! Forse un insidia è questa...
ricoprendosi col velo.

Ric. Zoraide ... *avvicinandosi.*

Zor. E ardisci!... Ah! tradita son'io.
Fuggasi.

Ric. Ah ferma ... ascoltami ...

Zor. Nol posso...
T'allontana da me ...

Ric. Così m'accogli! ...
L'amor mio, la mia fè più non rammenti?

Zor. Qual voce !.:.

riguardandolo.

Sei tu !.. o pur vaneggio?..

alzandosi il velo.

Ric. Non vaneggi, son' io.

Zor. Come tu qui!... Chi vi ti trasse! Oh cielo!
Qual piacer! Qual tormento!...
Ah! se tu sei, non t' arrestar ... deh! parti...
Salvati per pietà. Ma no... che penso?
Forse illusa son' io.

Ric. Credimi: il labbro mio
Per te non è bugiardo;
Deh! rimira a' tuoi piedi il tuo Ricciardo.

Zor. Ricciardo!... che veggo?..
Mancare mi sento...
In tanto contento
Son fuori di me.

Ric. M' ascolta, ti calma.
(Confuso son' io)
S' ei giunge... ben mio,
Più speme non v' è.

Zor. Sei meco!...

Ric. Son teco...

a 2 Tra i teneri amplessi,
Men tristi, perplessi,
Ci renda il piacer.

Elmira fra le piante si accorge de' loro amori, e subito ritirasi.

Zor. Temo del perfido

agitata guarda in giro.

L' ira, il poter.

Ric. Fingi, secondami,
E non temer:

Zor. Ma come illuderlo,

Come potesti;
E in finte vesti
Quì trarre il piè?

Ric. Fu amor propizio
L'ingannatore;
Seguillo il core,
Fidando in te.

a 2 Proteggi amore
Si bella fè.

Zor. Sarem per sempre insieme!...

Ric. E puoi temerne ancor...

Zor. Sempre in amar si teme.

Ric. Non v' è per noi timor.

a 2 Ah! nati, è ver, noi siamo
Sol per amarci ognor;
Quel che tu brami, io bramo
Noi non abbiam che un cor.

Zor. Dimmi, spiegami alfin qual fu l'inganno,
Qual scampo troverem.

Ric. T'affida. Ah! sappi
Ch' Ernesto... i miei seguaci
Da quì lunge non son, ch'io finsi... Ah! taci:
Il tiranno a noi vien.

SCENA V.

Agorante e detti.

Zor. Cielo, che sento!

Ric. Rasserenati... Ah! serba amor costante
Per chi tanto ti amò... Per Agorante.

Ago. Ebben che pensi!... *a Ric. da parte*

Ric. A lei che sembra fede
Prestar ai detti miei.
Mostrati indifferente,
Disprezzala se puoi...

Ago. Tutto comprendo.

Zoraide, ah sai che, per Ircan tremendo
Grande è lo sdegno mio, ma fu più grande
La mia pietà per te, se ti lasciai
Libera i sensi tui *agitazione di Zoraide*
Svelar tutti a costui
Del padre tuo l'amico.

Zor. Oh Ciel! respiro.

Ago. E or bramo ancor, per tuo maggior rossore,
Che a me sveli il tuo cor, senza timore.
Ma che!.. tu taci?.. Ah forse
Innanzi ad un straniero
Non osi proferir...

Zor. Ah no t'inganni;
Mi fan dubbiosa e mesta i lunghi affanni.

Ago. M' illudesti abbastanza.
Il tuo silenzio istesso
Sì, tutto a me svelò. Più non ti curo,
Le tue colpe non vo' più rinfacciarti,
In odio alfin mi sei. Prendila, e parti.
Conducila al suo ben, che a te rapì
La tua sposa infedel.

Zor. Cielo! che ascolto!..
Ingannarmi potresti... *sotto voce.*

Ric. Ah taci, io finsi.

Ago. Ebben che mai risolvi?

Zor. Ho risoluto.
Del mio padre l'amore, al suol natio
M'appella; altro non bramo, io parto, addio.

Ago. Ogni speme perdei...
E ridarla degg'io al mio nemico...
Tanta virtù non ho.. Crudel!.. T' arresta..
Nel carcere il più orrendo...

SCENA VI

Ircano tutto rivestito di bruna maglia, con visiera abbasso e detti

Ric. Ah! gl' impeti raffrena
Pentirsi ella potrà.
Ago. No, non lo spero.
Ma vo' che il mondo intero
Vegga quanto l' amai,
Quanto ingiusta ella fu che trucidarla
Dovrei, e pure alla ragion dell' armi
Affidar l' onor mio, la gloria io voglio,
Gli usi obliando, i miei diritti e il soglio.
Chi difenderla vuol, venga, l' attendo;
Per lei pugnar quì deve.
Irc. Io la difendo. *facendosi avanti.*
Ago. Chi sei!... Che mai pretendi?
Qual baldanza è mai questa?
Nella mia reggia istessa
Volgere il piè sotto nemiche spoglie?
Qual cagione ti spinse a tal cimento?
Irc. Son di scudo agli oppressi, e non pavento,
Contro cento, e cento prodi
La pietà mi rende invitto,
E se cado al suol trafitto,
Mi è di gloria la pietà.
Ago. (Quanti dubbi e quai sospetti,
Mentre smanio e mi dispero,
Quell' incognito guerriero
Ora in me destando va!)
Zo. e Ri. (Quanti dubbj e quai sospetti,
Mentre incerta / incerto e temo e spero:
Quell' incognito guerriero
Ora in me destando va!)

Irc. Venga in campo alla tenzone
Chi difenderti dovrà.
Ago. Mira in questo il mio campione,
mostrando Ric.
Che difendermi saprà.
Zor. (Quale inatteso fulmine
Ric. a2 E' questo oh Dio per me!
In tal cimento orribile
No, scampo alcun non v'è.)
Ago. (I torti miei, qual fulmine
Vendicherà per me.
Sarò con lei terribile,
S'ella più mia non è.)
Irc. (Più ratte ancor del fulmine
Son le sciagure in me.
No, sorte più terribile
Di questa mia non v'è.
Ago. Nel più profondo carcere
Traggasi.
Ric. Zor. Irc. Ahimè, che sento!
Ric. Son sposo ... in qual cimento
Irc. Son padre ...
Trovasi questo cor!
Irc. E' mia: crudel! rapirmela
con forza.
Invano tu potrai.
Ago. E' sua!... che sento io mai!...
S'accresce il mio furor.
Ric. E' sua! che sento io mai!...
Sdegno m'accende il cor.
Zor. Sua!.. Ciel, che sento io mai!
In qual tumulto ho il cor!
Ag. Zo. Parti.
Irc. T' arresta.

Zor. Ahi misera!
Ric. Quai palpiti!
Irc. e Zor. Crudele!

Coro di guardie.

Non vagliono querele,
Non vale il lagrimar.
Zo.Ir.Ri. Di mie sciagure il termine
Io veggo omai vicino;
O cangia il mio destino.
O quì degg' io spirar.
Ago. Saprò del tuo destino,
Dell' empia trionfar. *partono.*

SCENA VII.

Profondo oscuro carcere.
Zoraide abbandonata su di un sasso

Coro di dentro.

Il tuo pianto, i tuoi sospiri
Da te sparsi invano or sono,
No, trovar non puoi perdono,
Se ti guida un folle amor.
Zor. Quali insulti!... Ah! l' idol mio *alzandosi*
Sarà vinto, o vincitor?
Coro Per tua colpa omai dal trono
Sei discesa in questo loco;
Spegni in te l' impuro foco
E fia spento ogni dolor,
Zor. Nol sperate!.. Ah! l' idol mio
Sarà vinto, o vincitor?
Coro Hai cangiate in vili spoglie
Il tuo serto e il regio ammanto,
Ed or vivi sol nel pianto,
Sempre in preda del timor.
Zor. Non vi temo!... Ah l' idol mio
Sarà vinto, o vincitor?

SCENA VIII.

Zomira e detta.

Zor. Zomira! oh Ciel... Forse tu qui ne vieni
A raddoppiar gl' insulti,
A goder del mio duolo, o pur, spietata,
Nel mio sangue a bagnarti?
Zom. Con mio rischio, o crudel, vengo a salvarti.
Zor. No, che la mia salvezza
Non la chieggo da te.
Zom. Dunque tu vuoi
Veder Ricciardo a' piedi tuoi trafitto!..
Zor. Ricciardo!.. che mai dici?..
Io mi sento morir!
Zom Dopo il conflitto
Ei vincitor...
Zor. Chi mai?... *con trasporto*
Zom. Ricciardo.
Zor. Oh gioja!...
Come egli quì?
Zom. No, il finger non giova;
Arrestato già fu mentre era intento
Ad eseguir forse novelle imprese,
Spoglio dell affrican mentito arnese.
Zor. Che sento! ahimè! Che affanno!
Se perderlo degg' io meglio è ch' io mora.
Zam. E' in mio poter: posso salvarlo ancora.
Non indugiar, fuggi da questo loco,
Ricongiungiti a lui. Altr' io non bramo
Che vederti lontana.
Ogni altra cura, il sai, è per me vana.
Zor. Lo so... ma come!.. e per qual strada!.. oh Dio!
Son fuor di me...
Zom. Per quella appunto ov' io

M' introdussi poc' anzi.
Libero è il varco: ogni custode a tempo
Fu sedotto da me. Ti sarà guida
Il più fido de' miei. Va, il tempo vola,
Parti.

Zor. nel partire O ciel, l'ira tua volgi in me sola.
parte.

Zom. Vendicata son' io... ma non appieno;
Ambi perir dovranno.

SCENA IX.

Agorante e detta.

Ago. Come! tu qui?.. per qual cagion?.. Ma dove,
Dov'è Zoraide?

Zom. E ancora
Ardisci in mia presenza
Pronunziar quell' aborrito nome?
Ella fuggì, t' illuse:
Me illudere non seppe. A tempo accorsi;
Col tuo rivale istesso
Arrestata sarà per cenno mio.

Ago. E crederlo poss' io! Come! in qual loco
Ascondersi ei potè!

Zom. No, non s' ascose;
Amico a te si finse,
Per te pugnò, ma a suo dispetto ei vinse.

Ago. Quale enigma è mai questo!
Il vincitor d' Ircano...

Zom. D'Ircan... del di lei padre.. Oh! quai vicende
S' affollano in un punto!

Ago. Di mia piena vendetta il tempo è giunto.
parte Agor.

SCENA X.

Zomira e Coro.

Zom. L' inganno è omai compito;

Sono alfin vendicata
Più non ti curo ingiusta sorte ingrata.

Coro di confidenti di Zomira.

Fra' lacci già sono
I perfidi amanti,
Pur lieti costanti
Si giurano fè.

Zom. Andiam, contenta io sono.
Mi fian sgabello i miei nemici al trono. *par.*

SCENA XI.

Gran piazza, in fondo della quale un trivio che va a terminare alle sponde del fiume.

Ricciardo e Zoraide tra soldati, avanzano lentalmente. Popolo che accorre da tutte le parti.

Coro d' uomini e donne.

Qual giorno, ahimè! d'orror!
Pur lieto in Ciel spuntò.
Quanto s' inganna un cor
Che spera d' eternar
Il rapido piacer
Vittima dell' amor
Ahi giovane beltà!
Al suolo or or cadrà.
Nè il pubblico dolor
Ha forza d' arrestar
Le farà il rio poter.

*Zor.** Ah Ricciardo!

* *Abbracciando Ricciardo.*

Ric. Ah Zoraide!

a 2. In morte sólo
Ci riunisce il Ciel!.. e ben, si mora.
E fian di gioja almeno

Le lagrime, i sospir, le voci estreme
Confondere in morir uniti insieme.

SCENA XII.

Continua la funebre marcia ed il Coro.

Ircano tra soldati, col braccio dritto fasciato.

Zor. Che veggo... Il padre mio!..
si getta a' suoi piedi.
Irc. Da me scostati ingrata.
No, figlia mia non sei.
Zor. E' ver, mancai. Confesso i torti miei.
Ma se ora il pianto mio, il mio dolore
Non son bastanti ad ottener perdono,
Ancor tua figlia io sono.
Chiamami con tal nome, e il giusto sdegno
Poi non trovi in punirmi alcun ritegno.
Irc. Ahi! qual cordoglio è il mio!...
Ric. Quai rimproveri atroci!
Zor. Oh Ciel!
Irc. a Ric. Deh mira
A qual punto ti spinse un cieco affetto!
Ah! tu sei la cagion del mio tormento ...
Ma se moro con te, moro contento.
Zor. Che dici?.. Ah! perchè esporti
A tanti rischi tra nemiche squadre?..
Irc. Come spegner si può l'amor di padre!
Per te quì venni, io per te sol pugnai;
Quel traditor mi vinse.
Zor. A che facesti!
Come amarti potei!.. *a Ric.*
Ric. Incolpane il tuo cor.
Zor. Qual duolo è questo!
Irc. Perfidi! il pianto mio vi dica il resto.

SCENA XV.

Agorante e detti.

Ago. E ancor non eseguite i cenni miei?
Peran tosto gl'indegni,
Abbian fine con essi i rei disegni.
Zor. Salvami il padre almeno,
Poi vibra a questo seno
Quella tua spada ultrice.
Morrò, morrò felice,
Intrepida morrò.
Ago. Prima il rival si sveni,
Poi se al mio sen non vieni
Il padre immolerò.
Zor. (Che intesi! qual voce.
Sul core piombò!)
Irc. (Qual'ira feroce!)
Ern. (Oh Ciel che farò!)
Ago. E non ubbidite!
I guerrieri si avanzano per trucidare Ircano e Ricciardo.
Zor. Arrestati! Ah! senti...
Irc. Ric. (Qnai fieri tormenti!)
Coro Salvarli chi può!)
Zor. Per poco ti calma...
(Ahime! che quest'alma
Smarrita, tremante
Tra il padre, e l'amante,
Soccorso non trova,
Non trova pietà.)
Ago. O dammi la destra,
O estinto cadrà.
Zor. La destra!... E il mio bene!...
Che smanie! che pene!..
No: ceda nel petto

Di figlia all' affetto,
Qualunque altro amore.)
Te l' offro .. ma il core
Nò tuo non sarà.

Ago. (E ancor mi disprezza!...)
Ahi dunque morrà.

Coro. (Oh quanta fermezza
In giovin beltà...)

Irc. (Ahi tanta fierezza
Mi muove a pietà.)

Ric. (Quest' alma vi sprezza;
Tremare non sa.)

SCENA XVI.

Zomira, e detti.

Zom. Sorpresi, traditi
Non siam .. Per tutto
Non regna che lutto,
Che duolo, che orror.

Zodr.Ri. (Qual gioia!)

Ago. Che dici!...

Zom. Da mille nemici
si sentono delle grida di dentro.
Gia vinti... Le grida
Ascolta...

Ernesto sbarca co' suoi. Combattimento: in fuga i seguaci di Agorante che si batte con Ernesto. Ricciardo libera Ircano, ed impedisce ad Ernesto d' uccidere Agorante.

In me fida,

Ago. Nel nostro valor.

Ern. sfodera il ferro, e s' incammina verso de' nemici.

Ern. Mori perfido!

Ric. T' arresta...

Vendicarmi, ah, si dovrei...
Ma or che vinto, e oppresso sei
Non sarebbe che viltà.
gli restituisce la spada.

Zom. (Duol rimorso, orror, stupore
Ago. a2 Mi condannano a tacere.)
Ric. Riedi al padre, e non temere,
Zor. a2 Egli al sen ti stringerà.
Irc. Vi perdono. A tal virtude
Egli merta la tua mano.
Ago. Ah! m' avveggo, ch'è pur vano
Contro amor ogni poter.
Ric. Come in un punto il fato *a Zoraide*
Sì avverso al nostro amor, dolce mia speme
Ratto cangiossi! Il genitor, lo sposo
Se il Cielo a te ridona,
Bella Zoraide, or la tua fè corona.
Zor. E qual padre! qual Sposo! Ah mio Ricciardo
Ad esprimere i moti
Onde quest' alma è accesa
Come il mio labbro è tardo!
Ric. Tutto leggo, mio ben, in quello sguardo;
Al prisco impero or torni, *ad Agorante*
Ma più cauto Agorante.
Tu di Nubia Signor il popol tuo *ad Ircano*
Rendi felice; e di Zoraide il nodo
Faccia che sia tra noi saldo, e sicuro
Quel vero amor che in questo amplesso io giuro;
abbracciandolo.
Ric. Ah ricevi in un amplesso
Di quest' alma amica un pegno;
Rendi a me l' affetto istesso,
E vedrai che ben son degno
Di sì tenera amistà

Tua cara immagine . *a Zoruide*
Mio dolce amore
Sempre in quest' anima
Viva sarà .

CORO

Viva del grande Eroe
Il generoso istinto ,
Che perdonando al vinto
Scorda ch' è vincitor .
Compensi i scorsi affanni
D' amor la bella face ,
E rieda a noi la pace
Che sospirammo ognor .

Fine del Dramma